

LAVORI DI RECUPERO EDILIZIO ED ADEGUAMENTO NORMATIVO DI LOCALI DELLA SEDE DEL LICEO ARTISTICO “NERVI-SEVERINI”,
VIA TOMBESI DALL’OVA, 14 - RAVENNA

PROGETTO DEFINITIVO - ESECUTIVO

Presidente: Michele de Pascale	Consigliere delegato Pubblica Istruzione - Edilizia Scolastica - Patrimonio: Maria Luisa Martinez
Dirigente responsabile del Settore: Ing. Paolo Nobile	Responsabile del Servizio: Arch.Giovanna Garzanti

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO:	Arch. Giovanna Garzanti
PROGETTISTA COORDINATORE:	Arch. Giovanna Garzanti
PROGETTISTI OPERE ARCHITETTONICHE:	Arch. Giovanna Garzanti Ing. Barbara Contessi
COLLABORATORI ALLA PROGETTAZIONE:	Ing. Giulia Angeli P.I. Andrea Bezzi Ing. Junior Annalisa Bollettino Ing. Tiziana Napoli
ELABORAZIONE GRAFICA:	Ing. Giulia Angeli, Ing. Barbara Contessi

Professionisti esterni:

PROGETTISTA OPERE STRUTTURALI:	Ing. Mario De Lorenzi
PROGETTISTA IMPIANTI IDRICI E MECCANICI:	P.I. Mirco Bondi P.I. Alberto Cortini
PROGETTISTA IMPIANTI ELETTRICI:	P.I. Nicola Bersani
COORDINATORE SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:	Arch. Paola Sanapo
PROGETTISTA PREVENZIONE INCENDI:	P. I. Alberto Cortini

TITOLO ELABORATO:

RELAZIONE STORICA

Codice elaborato: PDE_GEN_02_00	Revisione: 00	Data: 08/04/2021	Scala: -	Nome file di archiviazione: PDE_GEN_02_STORICA_r.00
------------------------------------	------------------	---------------------	-------------	--

PROFESSIONISTA RESPONSABILE: Arch. Giovanna Garzanti Ing. Barbara Contessi	FIRMATO DIGITALMENTE Il progettista coordinatore Arch. Giovanna Garzanti FIRMATO Il Responsabile Unico del Procedimento Arch. Giovanna Garzanti
--	--

Rev.	Descrizione	Redatto:	Controllato:	Approvato:	Data:
00	EMISSIONE	B.C.	B.C.	G.G.	08/04/2021
01	REVISIONE				
02					
03					

RELAZIONE STORICA

Il complesso edilizio di Via Tombesi Dall'Ova n. 14, attuale sede del Liceo Artistico "Pier Luigi Nervi", si sviluppa oggi tra le vie Girotto Guaccimanni, Tombesi Dall'Ova e Marco Dente. E' considerato un edificio di pregio storico-architettonico, tutelato ai sensi dell'Art.12 del D.Lgs. 42/2004, e da ricerche storiche si deduce che sia sorto nel 1636, a fianco della chiesa di Santa Maria delle Croci, quale ampliamento del primo nucleo del complesso ospedaliero (omonimo della chiesa), in conseguenza di aumentate esigenze di accoglienza.



Fotografia aerea del complesso edilizio del Liceo Artistico P.L. Nervi.

L'immobile è composto da un corpo di fabbrica principale che circonda il chiostro, dalla chiesa di Santa Maria delle Croci ad esso collegata, e da corpi secondari situati verso ovest. Il complesso si sviluppa in un piano terra, piano primo, secondo piano (nel lato su via Tombesi Dall'Ova) e sottotetto (nei restanti tre lati del chiostro).

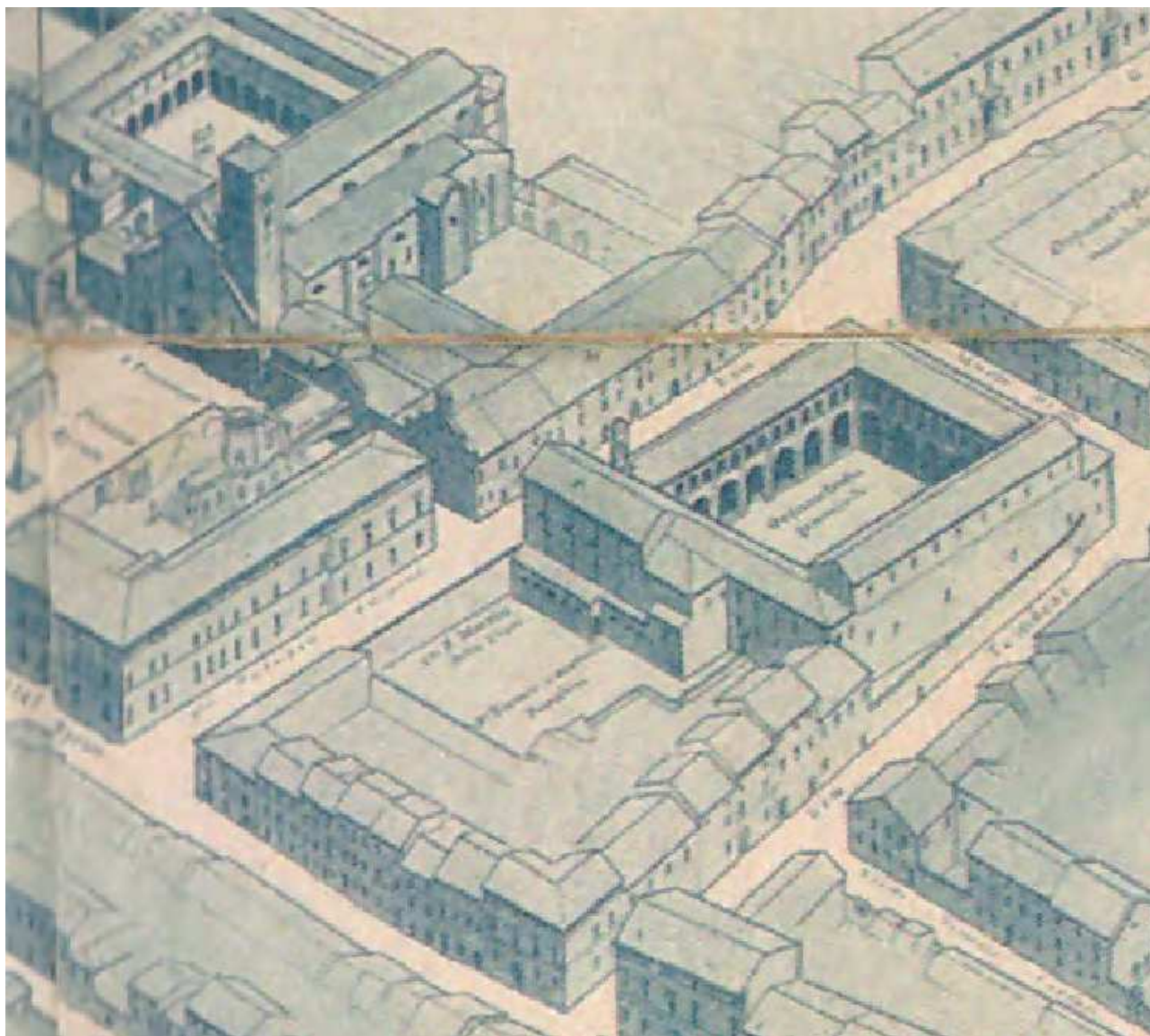
Di seguito si riportano alcune immagini storiche tratte dal libro di Gaetano Savini, artista, storico e archeologo italiano che studiò e pubblicò diversi monografie sulla città di Ravenna, di cui sono note le piante, mappe e viste prospettiche della bella città storica.



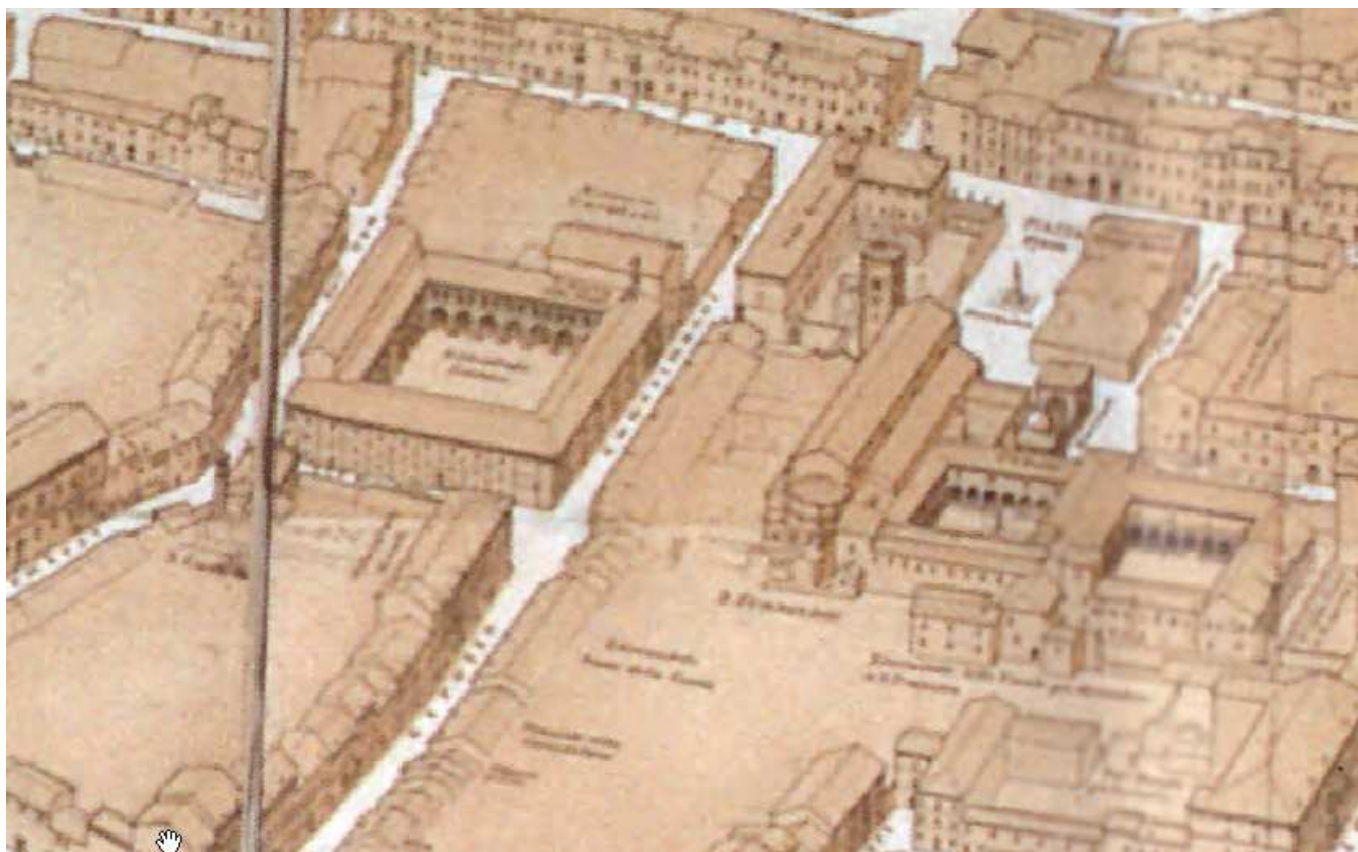
Estratto di una mappa della città di Ravenna, 1844, Savini.



Cartografica storica, 1882, Savini.



Vista prospettica di Ravenna, 1900, Savini.



Vista prospettica di Ravenna, 1903, Savini.

RELAZIONE STORICA

Senza dubbio la questione più difficile da risolvere è quella della nascita della struttura.

A seguito del ritrovamento di alcuni documenti all'interno di una raccolta curata da Marco Fantuzzi alla fine del '900, successivamente chiariti da Ruggero Benericetti che ha ripubblicato le pergamene ravennati medioevali intorno al 1063, si è potuta constatare l'incertezza dell'esistenza, in quegli anni, della chiesa di Santa Maria delle Croci ravennate, ipotizzando che i documenti facciano riferimento a edifici di un'altra città non ancora identificata.

Dunque le più antiche attestazioni del complesso si collocano intorno al 1350.

Santa Maria delle Croci nasce come ospedale. Nel medioevo il termine con cui si designavano tali istituti era "hospitalis", dal latino hospes cioè ospite; ma l'ospedale medioevale aveva funzioni molto diverse da quelle degli odierni ospedali. Era, soprattutto, un ricovero per pellegrini e viandanti, un luogo in cui si poteva pernottare dopo avere consumato un pasto frugale e dopo aver fatto un bagno, quindi svolgeva le funzioni degli attuali alberghi, strutture che nel medioevo erano inesistenti. Inoltre era un luogo di accoglienza per poveri, anziani e pure brefotrofia per gli esposti, ovvero neonati lasciati nella "ruota"; il meccanismo della ruota era costituito da una cassa girevole inserita nel muro d'ingresso dell'ospedale: dall'esterno si riponeva l'infante e, girando la cassa con l'apertura verso l'interno dell'edificio, un campanello suonava per avvertire dell'arrivo di un nuovo ospite.

Dai documenti medioevali si ricava che molte persone, prima di morire, lasciavano per testamento donazioni di denaro all'ospedale di Santa Maria delle Croci. Si trattava di una consuetudine molto frequente e, in genere, questi lasciti servivano per le riparazioni dell'edificio.

Sin dalla fondazione, l'ospedale venne gestito da congregazioni che ne garantivano il funzionamento. Inizialmente vi era la confraternita dei Flagellanti o Scuriati, un movimento religioso che si sviluppò nella seconda metà del XIII secolo e i cui membri praticavano la flagellazione a scopo di mortificazione ascetica. Dal Trecento è documentata la presenza della "Societas S. Marie de la Cruce" e alla guida dell'ospedale risultavano esserci un priore, un sindaco e dei procuratori.

Non sappiamo quando all'ospedale sia stata affiancata la chiesa. La chiesa oggi visibile risale alla prima età moderna: secondo Corrado Ricci (1858-1934), studioso ravennate, essa fu costruita nel XVI secolo e tale ipotesi può essere confermata dalle sue caratteristiche architettoniche e ornamentali. In particolare il bel rosone della facciata, delimitato da laterizi decorati finemente, rappresenta un esempio delle decorazioni di quell'epoca.

A quel periodo è databile anche il baldacchino dell'altare maggiore che si conservò nella chiesa fino al primo ventennio del Novecento. Probabilmente risale agli anni Trenta del Cinquecento la pala d'altare che, fino alla seconda Guerra Mondiale, ornava l'altare e che fu successivamente trasferita nella chiesa di Santa Maria in Portofuori. La Chiesa di Santa Maria delle Croci è oggi sconsacrata.

RELAZIONE STORICA

Nel 1567 l'arcivescovo di Ravenna Giulio della Rovere decise di fondere le sei principali case ospizio della città: Santa Barbara, Santa Caterina, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, Sant'Apollinare e Santa Maria delle Croci, portandole a due, ovvero Santa Maria delle Croci e Sant'Apollinare che, in quella occasione, venne chiamata "della Trinità".

Egli, inoltre, stabilì che la prima doveva accogliere tutti gli ammalati e la seconda gli infanti abbandonati e nel 1589 le entrate e le uscite dei due istituti furono iscritte in un unico capitolo. L'arcivescovo scelse l'ospedale di Santa Maria delle Croci in virtù della sua solidità economica; infatti, già nel 1513 una nota della Congregazione dei Savi, organo di governo comunale, evidenziava come, in generale, gli ospedali ravennati fossero "mal retti et governati", e proponeva la riunione dei vari istituti in uno solo, ovvero Santa Maria delle Croci.

Nel 1636 Ravenna fu colpita da una tremenda alluvione per lo straripamento dei fiumi Ronco e Montone che danneggiò quasi tutti gli edifici dell'attuale centro storico. L'ospedale della Trinità fu lesionato irreparabilmente e, nei giorni immediatamente successivi al tragico evento, le funzioni di accoglienza dei bambini abbandonati passarono a Santa Maria delle Croci che, da allora, assunse la triplice funzione di accoglienza dei pellegrini, raccolta degli esposti e cura dei malati. L'unione fu formalmente sancita nel 1637 e, da quel momento, l'ospedale di Santa Maria delle Croci fu sottoposto direttamente all'autorità dell'arcivescovo di Ravenna che ne riorganizzò la struttura. Infatti sempre in quegli anni si può datare la realizzazione del chiostro a doppia loggia; l'ingresso ufficiale, di rado utilizzato, era quello della chiesa, in Via Guaccimanni, mentre sul retro, in Via Tombesi Dall'Ova, era posto l'ingresso abituale (quello per il pubblico), in prossimità del quale si trovava anche la ruota per i bambini abbandonati.

Nella gerarchia dei dipendenti dell'ospedale, al di sotto dei priori vi era il rettore, un sacerdote che aveva il compito di curare l'organizzazione della gestione dell'ospedale, ad esempio preoccupandosi del vitto degli infermieri, ordinando le pulizie, tenendo l'inventario delle suppellettili, registrando i conti e facendo rispettare i contratti con i fattori, i quali si occupavano delle proprietà terriere dell'istituzione. Egli, però, non poteva effettuare compravendite, le quali erano di competenza dei priori. Prestavano la loro attività all'interno dell'ospedale anche i cappellani, il medico ospedaliero, il chirurgo che trattava solo i pazienti con ferite e piaghe, l'astante che aveva l'incarico di fare la prima visita dei malati solo sulla base di una osservazione sommaria, il farmacista, gli infermieri che erano comuni cittadini senza alcuna qualifica, la maestra delle esposte (i maschi, invece, venivano allevati fuori dall'istituto), seguivano la balia, il cuciniere, la lavandaia, il facchino e il becchino.

RELAZIONE STORICA

Per quanto riguarda i luoghi di sepoltura, Giuseppe Badiali riporta delle notizie da un manoscritto conservato attualmente nella Biblioteca Classense; in un primo momento i morti venivano seppelliti in un luogo aperto posto nel centro della città ma, siccome vi erano molti casi di disseppellimento, si costruirono tre sepolcri all'interno dello stabilimento da utilizzare per il seppellimento dei morti, anche a scapito dell'igiene. Questa usanza durò sino alla seconda metà del XVIII secolo, quando nell'ospedale si costruì un vero e proprio cimitero, recinto da mura, in Via Tombesi Dall'Ova, e precisamente dove oggi sorge l'Asilo infantile.

Quando l'ospedale passò sotto il diretto controllo dell'arcivescovo di Ravenna, venne sottoposto alle visite pastorali, ispezione eseguita periodicamente.

La prima sacra visita effettuata in Santa Maria delle Croci di cui siamo a conoscenza risale al 1651; le successive, documentate, avvennero nel 1772, nel 1779 e nel 1786 e i testi sono riportati sia negli atti della sacra visita (oggi nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna), sia nell'archivio dell'ospedale di Santa Maria delle Croci (oggi depositato presso l'Archivio di Stato di Ravenna). In particolare, in occasione di alcune di queste visite, furono redatti degli inventari dei beni che costituiscono una testimonianza di grandissimo valore, poiché offrono notizie riguardanti non solo gli stabili, ma anche i beni mobili conservati nell'ospedale e nella chiesa.

Nella prima metà del Settecento furono eseguiti alcuni lavori di ripristino e abbellimento della chiesa. La notizia è riportata in una relazione allegata a due disegni progettuali di Andrea Barbiani e Andrea Zumaglini, ora presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna. La relazione è del 16 febbraio 1760 e vi si legge che alcuni muratori promettono la conclusione dei lavori per poter ricevere il saldo per le opere già eseguite. I lavori da realizzare sono la volta della chiesa, da fare "più svelta che pol venire sotto al solaro e fare la sua cornice al peduzo della detta sino al orchestra", due pilastri "colegati nelli muri da arabe le parti cioè uno nel scalino e uno contiguo al orchestra", due pilastri sotto il legno dell'orchestra collegati ai due pilastri della volta, il soffitto sotto all'orchestra e lo "stabilire" i muri se si renderà necessario. Inoltre l'intervento nella chiesa prevedeva anche l'esecuzione di una ricca decorazione in stucco al di sopra dell'altare, secondo il progetto di Andrea Barbiani (1708-1779). Il disegno del Barbiani mostra la planimetria e tre delle quattro pareti della chiesa; poiché esso prevede la presenza dei pilastri, si può presumere che i muratori dovessero realizzare la progettazione della decorazione della chiesa. Il disegno firmato da Andrea Zumaglini raffigura l'alzato della parete absidale, esso non differisce molto da quello del Barbiani, se non per l'ipotesi diversa di ornamento in stucco. Si può ritenere che il disegno dello Zumaglini costituisca una modifica del progetto originale del Barbiani.

RELAZIONE STORICA

Sul finire del Settecento si fece sempre più pressante l'esigenza di spazi più ampi e si profilò l'idea di spostare l'ospedale in luoghi più salubri, esigenza che tuttavia tarderà tant'è che, da quello che si legge da Pompeo Raisi al tomo I, p. 194 delle sue "Memorie della città di Ravenna", nel 1793, su disegno dell'architetto Camillo Morigia (1743-1795) "si diede principio alla bella Fabbrica dell'Ospitale", intervento che , in realtà, consistette nella ristrutturazione o, a seconda delle interpretazioni, di ricostruzione dell'edificio. Purtroppo non sono giunti all'era contemporanea i disegni realizzati in quella occasione.

Nella foto sottostante è rappresentato il chiostro del Morigia, prima che le arcate fossero tamponate con vetrate.



Il chiostro progettato dall'Arch. Camillo Morigia

Nel Settecento il sostentamento dell'ospedale era costituito, principalmente, dalle rendite ricavate dalle proprietà terriere nei dintorni di Ravenna (soprattutto a Savarna, Campiano, San Zaccaria, San Bartolo, Piangipane) e nei borghi cittadini (San Rocco e San Biagio); altre entrate provenivano dai censi, ovvero dai prestiti ad interesse e dagli affitti di alcune case, botteghe e di una fornace. Nel 1769 l'amministrazione dell'ospedale si trovò in una grave crisi finanziaria e per risolvere il problema fu nominato priore il laico Marco Fantuzzi, il quale fece alcune proposte che, immediatamente accolte, diedero ben presto ottimi risultati.

RELAZIONE STORICA

Il 26 febbraio 1808 la direzione dell'ospedale venne assunta dalla Congregazione di Carità, istituita nel 1807 con decreto di Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia.

Nel 1827 Gaetano Savini riporta che l'Ospedale fu destinato a ricovero di "povere orfanelle", in cui descrive che "la facciata, semplice e senza ornamenti, ha però buone linee architettoniche. Nell'interno evvi un grande Chiostro di forma rettangolare, con sette arcate per ogni lato. E' a due ordini , tanto gli archi della loggia inferiore come quelli della superiore hanno forma ellittica. E' tutto costruito in muratura".

Nonostante l'intervento suddetto, nel corso dell'Ottocento, come già previsto gli spazi ospedalieri si rilevarono insufficienti rispetto alle crescenti esigenze della città; l'Arcivescovo Antonio Codronchi pensò di risolvere il problema acquistando, nel 1823, l'abbazia di San Giovanna Evangelista per destinarla a nuova sede dell'Ospedale. Sempre l'arcivescovo diede subito avvio ai lavori di restauro del monastero per adattarlo ai nuovi usi e nell'aprile del 1825 venne effettuato il collaudo dei lavori. Nel mese di giugno del 1827 l'Ospedale di Santa Maria della Croci si trasferirà quindi nella nuova sede dell'ex convento di S. Giovanni Evangelista e l'edificio di Via Guaccimanni verrà destinato ad Orfanotrofio femminile.

Nel 1841 l'arcivescovo Chiarissimo Falconieri assegnò la direzione dell'orfanotrofio alle Sorelle della Carità e, grazie a loro, l'istituto progredì al punto da essere frequentato anche da fanciulle di nobile lignaggio, così da trasformarsi in un educando.

Con Decreto 25 luglio 1859 tutte le fondazioni di pubblica beneficenza furono poste sotto la tutela del potere governativo dell'appena nato Regno d'Italia. Con successivo Decreto del 16 agosto dello stesso anno, emanato dal dittatore per l'Emilia Luigi Carlo Farini, fu istituita la Congregazione di Carità col compito di amministrare alcune fondazioni fra le quali anche Santa Maria delle Croci.

Nonostante l'ospedale fosse stato spostato, Santa Maria delle Croci conservò, ancora per molti anni, funzioni assistenziali; infatti la pianta della zona redatta da Gaetano Savini (1850-1917) indica la presenza dell'orfanotrofio femminile situato nell'edificio di Santa Maria delle Croci, dell'orfanotrofio maschile nel complesso di San Carlino, del ricovero di mendicizia Zarabini in alcune strutture poste ad oriente della chiesa e dell'asilo infantile per maschi e femmine posto in un edificio di via Tombesi Dall'Ova di costruzione tardo ottocentesca.

RELAZIONE STORICA

Si segnala una dettagliata planimetria, corredata dal prospetto del lato che si affaccia sulla via Guaccimanni, contenuta in un cabreo del 1867, redatto dal perito Benedetto Uberti. Il cabreo è un volume manoscritto che raccoglie una precisa descrizione e riproduzione dei beni immobili di un istituto. Dalla planimetria del cabreo del 1867 si deduce che il complesso era molto più esteso di quanto non lo sia ora. Infatti andava dalla "Strada di San Carlino", l'attuale via Marco Dente, fino alla "Strada di Porta Sisi", odierna via Mazzini, comprendendo anche un gruppo di edifici a ovest della chiesa, oggi in gran parte sostituiti da un fabbricato moderno. Sulla via Tombesi Dall'Ova la costruzione aveva un fronte che seguiva l'andamento obliquo della strada, diversamente da come si presenta ora.

Sulla via Guaccimanni la facciata appariva molto più leggera, soprattutto per quanto riguarda le strutture a oriente della chiesa; il fianco era delimitato da due blocchi con decorazione a bugnatura e nella parte liscia erano presenti due ordini di sei finestre rettangolari. Oggi quella parete appare molto diversa, probabilmente in seguito ai lavori effettuati dall'Ufficio Tecnico Comunale nel 1919 per adattare l'edificio alla nuova sede della Scuola Normale Femminile, inaugurata poi nel 1920. In quella occasione fu aumentato il numero delle finestre e fu realizzato, al centro della parete, un corpo leggermente sporgente dalla linea di facciata, dove furono aperti un nuovo ingresso (che verrà destinato agli scolari) oltre a quello già esistente accanto alla chiesa e altre finestre, inoltre il settore bugnato all'estremità orientale venne raddoppiato.

È assai probabile che l'assetto del lato sulla via Guaccimanni prima del 1919 fosse quello progettato da Camillo Morigia. La planimetria del cabreo risale agli anni in cui il complesso di Santa Maria delle Croci era già stato convertito ad orfanotrofio, pertanto è presumibile che molti vani avessero modificato il loro primitivo uso; tuttavia risulta interessante vedere l'utilizzo che all'epoca si faceva di alcune stanze e confrontarlo con l'uso attuale. La sala da pranzo è il vano che è stato adibito ad aula magna; l'odierna sala insegnanti era l'accesso interno alla chiesa; lungo la via Tombesi Dall'Ova si sviluppava un ambiente unico destinato a cantina, oggi suddiviso in molte stanze comprendenti anche la segreteria e la presidenza; sempre lungo la via Tombesi Dall'Ova, l'aula è ricavata da quelle che nel 1800 erano la legnaia e la cucina; in quella stessa ala, vi era poi la "bugadaria", vale a dire la lavanderia che si affacciava sul cortile ancora esistente; lungo la via Marco Dente vi era l'ingresso principale che attualmente è murato e nel chiostro vi era un pozzo ora coperto e identificabile da un tombino. I locali quindi erano: "sortita (ingresso), cantine, portico e cortile, refettorio, sala da pranzo, stanza di accesso alla scuola e scuola, accesso alla chiesa e chiesa, andito e cucina, un'altra cucina, bugadaria, legnaia, una terza cucina, ingresso e stanza per gli infantilli, due cortiletti, un pollaio, altri sei cortili e alcune botteghe".

RELAZIONE STORICA

Nella metà dell'Ottocento, l'orfanotrofio di Santa Maria delle Croci possedeva anche il complesso costruito attorno alla chiesa di San Carlino, che era adibito ad abitazione degli orfani, come apprendiamo da un altro cabreo, redatto sempre da Benedetto Uberti nel 1859.

Dopo questi ultimi interventi l'immobile non ha subito significative variazioni sotto l'aspetto architettonico e morfologico, o distributivo anche se le varie esigenze di adeguamento funzionale e normativo connesse alla destinazione scolastica e la riparazione dei danni provocati dagli eventi della seconda guerra mondiale hanno comportato la esecuzione di numerosi lavori di sistemazione interna, rifacimento d'impianti ecc. e – più importante di tutti – la creazione di un solaio di sottotetto (con abbassamento rispetto alla quota della controsoffittatura originaria) ed il rifacimento della struttura del coperto del corpo di fabbricato prospiciente via Tombesi Dall'Ova e via Marco Dente (anni '80 del Novecento).

Nel 1920 l'orfanotrofio femminile venne trasformato in Scuola Normale Femminile e, in seguito, in Istituto Magistrale "Margherita di Savoia" fino al 1999.

In seguito, dal 2001, il complesso ospita il Liceo artistico Pier Luigi Nervi ed è gestito dalla Provincia di Ravenna.

Nota: le notizie e descrizioni riportate nella presente relazione sono tratte in parte da una ricerca storica svolta dall'arch. Paolo Bolzani per conto della Provincia di Ravenna su di un edificio confinante con il fabbricato scolastico e in parte dal volume "Il complesso di santa Maria delle Croci" di Antonella Filipponi (2012).